

# MONSIGNOR COSMO FRANCESCO RUPPI



di MARIANNA IAFELICE

Il 29 maggio ricorre il quarto anniversario della scomparsa di monsignor Cosmo Francesco Ruppi, il "vescovo-giornalista", che ebbe modo di conoscere Padre Pio già da seminarista quando, accompagnando un gruppo di artigiani di Alberobello, si decise a fare il viaggio verso il paesino garganico «più per curiosità che per fede». Era una domenica di agosto del 1961 quando il giovane si fa coraggio e staccandosi dal gruppo decide di andarsi a confessare ma quando, giunto nel confessionale, esordisce con la frase: «Padre non mi confesso da una settimana», il frate piccato rispose «e che sei venuto a fare? A farmi perdere tempo?». «Padre in realtà - rispose il futuro vescovo - avrei bisogno di un consiglio», ancora una volta Padre Pio gli risponde infastidito: «e non ce ne sono preti al tuo paese?». Sebbene sconcertato il giovane cominciò a parlare e ad esporgli il problema. Ri-





MONS. RUPPI CON I VESCOVI DI PUGLIA  
SULLA TOMBA DI PADRE PIO.

masero a conversare per oltre mezz'ora, mentre la fila di coloro che erano in attesa si ingrossava a dismisura. Al termine del loro incontro, il frate nel salutarlo gli disse senza mezzi termini: «Guagliò, mi raccomando eh! Facciamoci santi; almeno noi sopra 'sta terra camminiamo dritto!». Da quel momento il destino di quel giovane si sarebbe intrecciato a quello del frate, perché sarebbe stato lui che la mattina della morte di Padre Pio avrebbe percorso la strada che da Alberobello conduce a Bari per raggiungere la redazione de *La Gazzetta del Mezzogiorno* e scrivere un pezzo sulla sua morte, nel quale per descrivere il fratesanto usava queste parole: «Chi ha

di sopra di ogni polemica e che anzi il suo apostolato a sollievo della sofferenza fisica e morale non era altro che la manifestazione esterna di una fede semplice ma profonda, di una carità tanto più viva e sentita, quanto più acerbamente soffocata all'esterno». Ordinato sacerdote da monsignor Gregorio Falconieri, la vita di quel giovane prete si trasformerà immediatamente, colorandosi di tante esperienze e incarichi, infatti viene prima nominato educatore nello stesso Seminario di Conversano dove aveva svolto gli studi superiori, per poi essere chiamato, come segretario aggiunto della Conferenza Episcopale Pugliese, a occuparsi della promozione dell'Istituto Supe-

riore di Teologia Ecumenica e infine ad assumere l'incarico di Direttore dell'Istituto Pastorale Pugliese. Divenuto vescovo nel 1980, gli viene affidata la piccola diocesi di Termoli-Larino. Sono questi gli anni in cui anima le comunità una per una, seguendo la crescita della chiesa locale e dando vita a tutta una serie di progetti. Anche le sue lettere pastorali saranno caratterizzate da una scrittura incisiva e colorita, pronta a vedere le cose con gli occhi di un cronista, ma anche capace di ascoltare e meditare con il cuore del pastore. Da giornalista tornerà a parlare più e più volte di Padre Pio, con quel suo stile chiaro e lineare che nell'epoca di Internet lo avvicinerà al web, per quella sua voglia di cambiare sempre, di non restare ancorato a un passato statico e sicuro ma ormai privo di stimoli. Coloro che lo hanno conosciuto lo inseriscono in quella cate-



goria di vescovi con i quali non si aveva difficoltà a parlare, immediato nelle risposte, intuitivo nell'ascoltare e nell'accettare il dialogo. A un mese dalla morte del frate di Pietrelcina, «dopo avere più serenamente meditato», riprendendo la sua macchina da scrivere, ritorna a riflettere sul frate con queste parole: «... Col passare del tempo la sua ruvidezza la sua caparbia, le sue abitudini, il suo stesso comportamento esterno trovano sempre più spiegazione nella sua volontà di condurre gli uomini unicamente a Dio, distraendoli decisamente non solo da tutte quelle

forme di fanatismo, ma persino da quei rapporti di devozione e rispetto comprensibili quando vi sono fatti, come nel suo caso, mirabili ed entusiasmanti». Nei suoi articoli avrebbe sempre sottolineato l'amore di Padre Pio per la croce e per la preghiera: «Sofferenza e preghiera: ecco il binomio sul quale cammina la spiritualità di Padre Pio da Pietrelcina. Il resto: miracoli, stimate, eventuali auspicate glorificazione terrena, sono tutti problemi che riguardano la volontà del Signore e investono direttamente la responsabilità della Chiesa». Monsignor Francesco Rup-

pi è stato sì un vescovo della Chiesa, ma è rimasto anche da vescovo un mirabile giornalista, di quelli che usavano la penna e la parola in maniera costruttiva e mai denigratoria, e quando nel 2001 fu intervistato in un articolo apparso sempre su *La Gazzetta del Mezzogiorno* in un momento difficile per San Giovanni Rotondo, quando i giornali paventavano voci circa l'istituzione di una prelatura territoriale, l'allora Arcivescovo di Lecce e presidente dei vescovi pugliesi non si sottrasse a una domanda estremamente precisa dell'intervistatore: «Cosa ne pensa delle notizie sugli sperperi e sulle frivo-

## La Diocesi di Termoli - Larino

**L**a diocesi di Termoli - Larino nasce ufficialmente negli anni '80 del XX secolo, con l'accorpamento della diocesi di Larino con quella di Termoli. Attualmente si estende su un territorio di circa 1424 Km<sup>2</sup> e si compone di quattro foranie: Larino - Campomarino, Montenero di Bisaccia - Castelmauro, Santa Croce di Magliano - Casacalenda, Termoli - San Giacomo degli Schiavoni. La sede vescovile è situata a Termoli, città che accoglie la Basilica cattedrale di Santa Maria della Purificazione, meglio conosciuta come la Basilica dei Santi Basso e Timoteo, santi patroni dell'intera diocesi.

lezze di alcuni frati cappuccini? Sono certo che si tratta delle solite calunnie o, quanto meno, di indebiti accostamenti tra persone vicine al convento di Santa Maria delle Grazie. I cappuccini li conosco, e non da oggi, e mi hanno sempre dato esempi di vita austera, moderazione e povertà in tutto, anzi i Cappuccini sono nati proprio per riportare la "Regola" all'austerità francescana». Questo è stato monsignor Ruppi, un vescovo che non si è mai nascosto dietro comode poltrone, ma che ha sempre esposto con chiarezza e senza giri di parole il suo pensiero da uomo limpido! v

## LA CITTÀ DI ALBEROBELLO

**I**l comune di Alberobello è noto soprattutto per i caratteristici "trulli", edifici la cui storia affonda le sue radici nel XV secolo, quando un editto del Regno di Napoli sottoponeva a un tributo ogni nuovo insediamento urbano. All'epoca, i proprietari del territorio su cui sorge oggi Alberobello, erano i conti di Conversano i quali, per sfuggire al balzello, imposero ai contadini mandati in queste terre, di costruire le proprie abitazioni a secco, cioè privandosi dell'utilizzo della malta, così che esse potessero essere presentate come costruzioni precarie e quindi di facile demolizione. Elemento discriminante era il pinnacolo, infatti, la qualità della fattura con cui questo veniva realizzato stava a indicare non solo la bravura del costruttore e quindi il valore della costruzione, ma anche quelle che erano le famiglie più abbienti. Dal 1996, i trulli fanno parte del patrimonio dell'umanità dell'UNESCO.

### I FAMOSI TRULLI DI ALBEROBELLO.

